

Assemblea diocesana 10 gennaio 2020 su motu proprio *Aperuit illis* del Santo Padre che istituisce la Domenica della Parola di Dio

Approfondimento teologico a cura di don Marcello Paradiso – Vicario generale della Diocesi di Termoli-Larino

SIGNIFICATO ECUMENICO

1. Il recente motu proprio *Aperuit illis* del Santo Padre, che istituisce la III Domenica del tempo ordinario come la “Domenica della Parola di Dio”, richiama alla mente un’iniziativa ecumenica che si tiene da quindici anni in Argentina. Fu voluta nel 2004 dall’allora cardinale Jorge Bergoglio. Il risultato è stato un documento che ha istituito la Domenica Biblica Nazionale. Quel testo solenne, il cui contenuto è stato sottoscritto da rappresentanti delle Chiese cattoliche, protestanti, evangeliche e ortodosse, mirava a fissare una giornata in cui la Bibbia si costituisse come un luogo e uno spazio ecumenico celebrativo.

Il testo del 2004, tra i suoi tanti aspetti, sottolineava: «Nel mese di settembre nel nostro paese, la Chiesa cattolica romana, la Chiesa ortodossa, la Chiesa evangelica e altre confessioni cristiane celebrano il Mese della Bibbia. La prima ricordando San Girolamo, traduttore in vita della Vulgata o Bibbia in latino, la seconda sottolineando che i Santi Vangeli e gli altri libri del Nuovo Testamento furono scritti in greco, mentre le Chiese protestanti commemorando l’avvento della traduzione spagnola della Reina-Valera». E proprio quest’anno si celebrano i 450 anni dalla Bibbia di Casidoro de Reina, tradotta nel 1569, evento che dialoga in modo particolare con quanto citato nel motu proprio, che ricorda il «30 Settembre 2019, Memoria liturgica di San Girolamo nell’inizio del 1600° anniversario della morte».

In *Aperuit illis* Papa Francesco sottolinea il ruolo ecumenico della Bibbia, ricordando che «siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l’unità dei cristiani». «Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un’unità autentica e solida». Allora scriveva Bergoglio, nello storico documento argentino: «l’istituzione della Giornata Nazionale della Bibbia darebbe l’opportunità ai diversi credi, nel crescente e fecondo ambito ecumenico argentino, di evidenziare l’importanza che il libro ha come base del dialogo tra le diverse confessioni».

2. Infine, ormai in questo tempo postsinodale dell’Amazzonia, con i riferimenti e le proposte contenuti nell’*Instrumentum laboris* per tradurre la Bibbia nelle lingue dei popoli indigeni, risulta

particolarmente pertinente, profetica e attuale un'altra considerazione di quel documento argentino che sosteneva: «La Bibbia è per molti gruppi aborigeni del nostro paese l'unico libro tradotto nel loro idioma materno e in molti casi il veicolo attraverso il quale alle lingue agrafiche viene data la possibilità di avere un linguaggio scritto e quindi di conservare la propria cultura. L'istituzione della "Giornata Nazionale della Bibbia" consentirebbe una maggiore integrazione delle culture indigene e aprirebbe una possibilità di dialogo con questi gruppi in molti casi emarginati e dimenticati».

Perciò questo recente motu proprio fa sì che la parola di Dio venga celebrata come un punto di incontro ecumenico.

Parola e sacramenti hanno un rapporto essenziale con la fede.

L'annuncio della Parola suscita la fede e la nutre: La fede nasce dalla predicazione e la predicazione ha luogo per mezzo della parola di Cristo (Rm 10,17). **Fides ex auditu – Fides oculata.** La fede ha orecchie ed occhi.

I sacramenti sono i sacramenti della fede, celebrazioni impregnate di fede, e solo a questa condizione sono fruttuosi: ci comunicano la vita divina, innestandoci nella Pasqua di Cristo. Gesù è l'unico salvatore degli uomini. Ma li salva attraverso la sua Chiesa che affronta questa missione formidabile con l'annuncio del vangelo e la celebrazione dei sacramenti. I sacramenti - dicevano i Padri della Chiesa - sono le mani del Signore.

Se Pietro battezza, è Cristo che battezza diceva s. Agostino. E riguardo alla Parola annunciata Paolo ha scritto: Noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, com'è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete (1Ts 2,13).

Nel linguaggio dei Padri della Chiesa il termine sacramento indica qualunque realtà sensibile che racchiude in sé una realtà divina e ce la comunica: in questo senso largo tutte le realtà della Chiesa possono essere considerate sacramento.

Quindi *Parola e sacramenti* sono i due strumenti privilegiati della salvezza.

È vero che i mezzi sono molti: Cristo si serve di tutto per salvarci. Ma su tutti emergono, per importanza ed efficacia, questi due. Lo documenta il N.T.: Predicate e battezzate, ordina Gesù ai discepoli. Gli apostoli lasciano ad altri le mansioni diverse da queste, compresa l'azione caritativa (At 6,2) per consacrare tutte le loro energie alla preghiera e alla predicazione della Parola. I Padri della Chiesa sono gli uomini della parola e del sacramento, anzitutto e soprattutto.

In quella Parola e in quel gesto è Dio stesso che agisce. È Lui che, come protagonista, guida la storia. Ora, nel suo agire, la parola e i sacramenti sono i punti di più viva luce e di più potente efficacia.

Tra vangelo e sacramenti c'è un vincolo indissolubile radicato nella storia della salvezza.

Il sacramento e la Parola sembrerebbero inseparabili, in quanto hanno la stessa origine, Dio, e producono lo stesso effetto; come la Parola penetra nell'orecchio, per toccare il cuore, così il rito colpisce gli occhi, per agire sul cuore. La Parola e il rito producono un identico effetto, come dice magnificamente Agostino: il sacramento è il Verbo visibile.

L'elemento centrale è rappresentato dalla Parola, anche se questo non può significare in alcun modo una svalutazione del segno e della sua esteriorità. Ciò è ben espresso nella frase agostiniana: "quando la parola si aggiunge all'elemento materiale ne risulta il sacramento".

Dunque è l'unità di segno e parola che fa il sacramento.

Tuttavia nel sacramento l'elemento più importante è la parola o comando di Dio; questa parola da un lato impedisce di pensare il sacramento come qualcosa di istituito dall'uomo (e per questo tutto ciò che non ha un fondamento nella Parola – la parola istitutrice – non può essere considerato sacramento), dall'altro rende il segno un sacramento.

«La Parola di Dio è la cosa più grande, più necessaria, più sublime del cristianesimo perché i sacramenti non possono sussistere senza la Parola, e invece la Parola può sussistere senza i sacramenti, e in caso di necessità uno potrebbe essere salvato senza i sacramenti, come per esempio quelli che muoiono prima di ricevere il desiderato battesimo, ma non senza la Parola.

La parte migliore e più grande di tutti i sacramenti e della messa sono la parola e il solenne impegno di Dio senza i quali i sacramenti sono morti, non sono nulla, proprio come un corpo senz'anima, una botte senza vino, una lettera senza spirito.

PAROLA E FEDE

L'espressione "Uditori della Parola" ha solo l'intento di porre in evidenza la dimensione umana dell'atto di fede, e della vita nella fede e della fede. La categoria dell'ascolto, non dice semplicemente un'attenzione, per così dire, passiva, dell'uomo di fronte alla Parola della Rivelazione, ma nella sua accezione piena, definisce l'atteggiamento totale del soggetto umano di fronte alla Parola di Dio, cioè, di Dio che parla, che si manifesta, che si comunica.

In breve, la Parola di Dio non è solo informazione, ma comunicazione che crea la comunione con Lui. È Dio stesso che parla agli uomini e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé (Dei Verbum 2). All'origine dell'atto di fede, quindi, c'è Dio stesso, che con la sua iniziativa gratuita, chiama, suscita e crea la fede.

E conoscere la fede è conoscere il dinamismo di questo incontro e parteciparvi, appunto, mediante quell'ascolto che è insieme obbedienza, adesione, sottomissione, le quali designano la risposta a Dio, capace di tradursi in un incontro particolare e misterioso.

L'accoglienza della Parola viene personalizzata nel soggetto umano concreto.

Proprio perché l'ascolto è ascolto di Dio che parla, la fede vitale non si riduce a puro soggettivismo personale, ma ha in Dio il criterio fondamentale della sua autenticità e verità. Nel credente la dimensione soggettiva nella fede deve essere regolata innanzitutto dalla Parola di Dio, mediata dal Vangelo, dalla Chiesa. Cioè da Cristo.

L'uditore della Parola non può essere, soprattutto, uditore di se stesso. Paolo lo esprime in questi termini: Vivo io, ma non io; è Cristo che vive in me. E ancora: Vivo nella fede del Figlio di Dio.

Il cristianesimo come religione della parola annunciata, della fede ascoltata e di una Sacra Scrittura ha indubbiamente un'intima e particolare relazione alla parola.

Teologicamente l'uomo fa esperienza di sé come Uditore della parola. La comunicazione tra uomo e Dio nella parola resta una realtà peculiare perché non riduce Dio a umanità, né toglie l'uomo dal suo mondo, ponendolo in una sfera a lui estranea. Le parole hanno una loro storia della quale, come per la storia dell'uomo, uno solo è il Signore. Anzi, Dio è diventato il rappresentante stesso di questa storia da quando, incarnandosi, pronunciò queste parole e permise che fossero trascritte come parole sue.

La Dei Verbum, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio.